

Il titolo del questionario dice: “Verso il centenario dell’Opera. Approfondire il carisma e rinnovare il desiderio di servire Dio, la Chiesa e la società”. Penso che il problema principale sia proprio nell’approfondire il carisma, mentre nelle domande non c’è un riferimento specifico a questo tema. Il carisma dell’Opus Dei è la chiamata universale alla santità, basata sul battesimo, che però ha bisogno di un cammino di santità, in comunione trinitaria, carismatica appunto. Di fatto su questo il carisma nostro rimane monco, perché il cammino di santità è chiaro solo per chi entra nella Prelatura, mentre rimane alle esortazioni per chi fa parte dell’Opera di san Raffaele e di san Gabriele con i cooperatori. Ma nella Prelatura c’è una vocazione specifica, con tanto di idoneità particolare, mentre l’Opera è più grande della Prelatura e deve essere cammino di santità, basato sul battesimo.

SUL CARISMA DELL’OPUS DEI

Lo spirito dell’Opus Dei è magnifico, di vera origine divina. Rende possibile amare tutto l’umano e aspirare alla pienezza del Vangelo. È cammino di santità e allo stesso tempo è un vissuto laicale, di normalità tra gli uomini, dove non si disprezza nulla di ciò che Dio ha creato. Lo diceva autorevolmente san Giovanni Paolo II: «Vivere il Vangelo nel mondo, pur vivendo immersi nel mondo, ma per trasformarlo e redimerlo col proprio amore a Cristo! Grande ideale, veramente, il vostro che fin dagli inizi ha anticipato quella teologia del laicato, che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del postconcilio. (...) E che cosa c’è di più bello e di più entusiasmante di questo ideale? Voi, inseriti e amalgamati in questa umanità gioiosa e dolorosa, volete amarla. Illuminarla, salvarla: siate benedetti e sempre incoraggiati in questo vostro intento!» (Castelgandolfo, 20 agosto 1979). Non dice che siamo i primi della classe, ma che non siamo secondi a nessuno, nel grande panorama della Chiesa.

Eppure dobbiamo constatare come sia difficile far brillare il nostro ideale a tanta gente. Qualcuno c’è sempre, ma rispetto ai sacrifici che la gente fa per ideali ben inferiori, per non dire nefandi, c’è da riflettere. Più ancora si può dire ciò riguardo le sorti del Vangelo nelle terre occidentali. Il Vangelo è bellissimo, libera l’uomo da ogni schiavitù, da ogni paura. Eppure son quasi tutti sordi a questa bellezza. Nel testo reperibile sul mio sito: *Quadro teologico per una nuova evangelizzazione* cerco di far vedere perché succede questo e come uscirne, per una nuova fioritura del Vangelo. Per capire quanto dirò sul carisma dell’Opus Dei è necessario leggere questo testo ora citato. Può sembrare troppo impegnativo, ma la posta in gioco è talmente grande che richiede la disponibilità ad ogni sforzo di tempo e altro.

Non è vangelo se non si è in comunione trinitaria; non si può parlare di santità senza l’afflato carismatico; non basta parlare di comunione cristiana se non si genera a tale comunione con carisma di Pentecoste. Tutti i documenti, i sinodi, le prediche, i libri, le esortazioni non cambiano la vita; è l’appartenenza primaria che decide della vita, e per questo occorre generare a tale appartenenza: se si insegna ad educare i figli a chi non ne ha, si spargono parole al vento. L’atto generativo è la scelta vocazionale di seguire Cristo in comunione forte con i fratelli, con una “regola” di vita opportuna e con un mandato apostolico. Le catechesi sono astratte, le esortazioni sono astratte; “non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio”. Fare la volontà di Dio non vuol dire agitarsi e fare, ma vivere il comandamento nuovo, che è la vera volontà di Dio, ciò che ci comanda con Cristo. Occorre la nascita dentro il comandamento nuovo, dentro il Regno. Poi la carità opera, con libertà, con creatività, con responsabilità.

Il carisma dell’Opus Dei

Il carisma dell’Opus Dei è la chiamata universale alla santità; il battesimo come vocazione alla santità. Per secoli l’improvvida distinzione tra cristianesimo dei precetti e cristianesimo dei consigli ha lasciato il carisma di Pentecoste nei conventi, privando in massima parte il mondo del lievito evangelico. Ma di questo scrivo nel testo citato ed è una premessa necessaria per non confondere la formazione che diamo ai ragazzi e ai cooperatori con la cura indispensabile di chi si decide a giocare la vita con Cristo in un cammino di santità, del tutto necessario per aspirare alla santità.

Fondamentale quanto detto in quello scritto sull'appartenenza primaria e su come nella Chiesa ci può essere tale appartenenza sia a livello socio-sacrale che carismatico. Se non si riflette bene su questo, si finisce per porre sullo stesso piano religione e vangelo, con un più o un meno che fa pensare a tanti cristiani come più o meno dentro il Vangelo mentre di fatto sono fuori. Se il Vangelo lo si può vivere solo in comunione trinitaria, che è più forte del vincolo coniugale, il fatto di avere vari elementi della fede cristiana, come i sacramenti o la Scrittura, non vuol dire che ci sia il vincolo vocazionale, la sequela in comunione forte con i fratelli.

Non è detto che ad entrare in un cammino di santità sia garanzia di santità personale, come non è detto che uno che si sposa sia un buon padre o madre. Però è sposato, mentre chi non è sposato può essere un'ottima persona, ma non è sposato! Avere casa e mobili è importante per sposarsi, ma non sono certo sufficienti per far pensare ad uno più o meno sposato. Tanti sacerdoti riescono a riunire giovani o meno giovani in varie iniziative lodevoli, ma non vuol dire che in quella parrocchia si viva il carisma di Pentecoste, il carisma! Ugualmente il fatto che tanti ragazzi di san Raffele e qualche cooperatore partecipino volentieri in iniziative apostoliche e vivano i mezzi di formazione, non vuol dire che hanno fatto una scelta di Cristo in un cammino di santità, necessario per vivere il carisma. I neocatecumenali puntano tutto sul battesimo, non hanno vocazione specifica, ma fanno una scelta vocazionale che li porta a vivere in comunione forte, uscendo dal secolarismo, con famiglie più numerose dei nostri soprannumerari, con giovani spesso disposti al sacerdozio o al claustrò. Non dico che si debba imitarli, ma riflettere sulla forza del battesimo e sulla necessità di un cammino di santità in comunione trinitaria (primaria carismatica). Proprio perché chiedono la vita, a livello del battesimo, sono diventati numerosissimi. Ugualmente è successo con i giovani di *Comunione e Liberazione* o con i *Cavalieri della Luce* di Chiara Amirante.

Non basta dare formazione. Per quelli di Casa l'Opera dà "cura". Una cura palpabile, di cui si vive. In vera comunione, anche se poi ciascuno la vive più o meno bene, ma siamo "sposati", mentre ai ragazzi e ai cooperatori diamo formazione e un po' di cura ma a livello di amicizia, di buon vicinato, di solidarietà sociale e ludica, ma non la cura necessaria per vivere nel Vangelo.

L'Opus Dei come cammino di santità

Nel Catechismo dell'Opera si dice che l'Opus Dei è una Prelatura. In realtà è un cammino di santità per tutti e la Prelatura è il quadro canonico necessario alle vocazioni specifiche che devono rendere possibile la vocazione universale alla santità, per molte più persone di quelle che hanno idoneità specifica per appartenere alla Prelatura. L'Opera è più grande della Prelatura. Opera di san Raffele e di san Gabriele sono Opus Dei, in piena unità organica. Nostro Padre diceva che non si possono separare le tre opere come fossero fili da togliere da una tela. La Società Sacerdotale della Santa Croce è pienamente Opus Dei, ma non è certo Prelatura. Il carisma è dell'Opus Dei, non della Prelatura.

Per noi dell'Opera ciò vuol dire a mio avviso fare del circolo di san Raffaele e dei cooperatori un vero spartiacque da proporre alle persone perché decidano di stare dentro o fuori. Uno spartiacque che comprende una scelta di santificarsi ("si sono aperti i cammini divini della terra"). Tutti ci auspichiamo tanti ragazzi di san Raffaele con il cuore in casa, con una appartenenza primaria. Ma non basta dirselo o predicarlo ai ragazzi. Occorre l'atto generativo: come parlare vocazionalmente del circolo. Ho potuto sperimentare ampiamente, per circa 20 anni, la verità di quanto detto.

Mi è sempre sembrato emblematico il racconto di un pomeriggio durante i primi viaggi apostolici a Valladolid. San Josemaria a quei ragazzi appena conosciuti spiegava l'ideale di San Raffaele: «anche tu... non solo i religiosi e i sacerdoti...», si tratta proprio della chiamata universale alla santità; ma subito dopo diceva loro: chi ci sta torni tra un'ora con un amico. Ecco l'atto generativo, la scelta vocazionale; tra l'altro con la chiarezza che un cammino di santità apre sempre ad una dimensione apostolica. Noi oggi siamo capaci di proporre una vocazione col celibato e non ci accorgiamo che è molto più facile ottenere una risposta piena a livello di battesimo, e che potremmo avere decine di migliaia di ragazzi di san Raffaele che fanno l'Opus Dei con noi. Tra l'altro, quando

uno ci mette il cuore, poi scopre la bellezza di essere disposto a tutto e molti vedranno la necessità di vocazioni specifiche. Nel Vangelo si vede bene come prima viene l'atto generativo e poi la formazione. Con Matteo Gesù ottiene che un peccatore pubblico si ponga alla sua sequela senza esortazioni o catechesi. Anche l'inizio della vocazione di Giovanni e Andrea è segnato da una scelta che Gesù propone: cosa cercate? Da quel momento i due divennero seguaci di Gesù, con appartenenza primaria.

Si tratta di ottenere una partecipazione di tutto cuore, che coinvolge tutta la vita e li unisce a noi alla sequela di Cristo e in comunione primaria carismatica. Nei nostri centri a volte si arriva ad un bel ambiente di san Raffaele, dove i ragazzi vengono volentieri. Ma in genere si tratta di una appartenenza secondaria oppure primaria ma a livello di club, a livello socio-religioso. I giovani hanno bisogno di riconoscersi con altri e questo può avvenire anche con noi, ma non basta. Occorre arrivare ad uno spirito di corpo a livello alto, dove lo scopo è fare l'Opus Dei¹.

Deve essere chiara la necessità di scegliere e di unirsi a noi per essere e fare l'Opus Dei, la santificazione del lavoro. Così facciamo quando si parla di *pitare*, ma deve valere anche per i ragazzi e i possibili operatori. Il punto 790 di *Cammino* dice: «Non gridereste volentieri alla gioventù che s'agita attorno a voi: pazzi! Lasciate quelle cose mondane che immeschiniscono il cuore ... e molte volte lo degradano... Lasciatele, e venite con noi appresso l'Amore?». È un invito a partecipare il cammino che si è scoperto (come commenta Pedro Rodriguez): quel "venite con noi" deve essere molto scolpito, esplicito, determinante di una decisione a vivere di fede.

Se si propone il circolo occorre chiarire i 5 punti del Vangelo di cui parlo nello scritto citato², e occorre concretare il cammino di santità (un piano di vita personalizzato e i mezzi di formazione: circolo, meditazione settimanale, ritiro mensile, corso di ritiro e per i giovani almeno due convivenze l'anno). Poi lo si pone di fronte a Gesù e alla loro libertà. Se si decide gli si dà un abbraccio che lo faccia sentire veramente "di Casa". San Josemaría ci dice nella *Quem per annos* che "di fatto fanno parte dell'Opera" (7c).

Altrimenti siamo religiosi

Il carisma di san Josemaría è la chiamata universale alla santità. *Non solo proclamata, ma resa possibile in un cammino ecclesiale*. Il problema consiste nel fatto che la chiamata universale è legata al battesimo. Il battesimo però si può vivere pienamente solo in un cammino di santità³. Questi cammini concreti finora sono sempre stati legati ai voti religiosi o ad una vocazione specifica (sacerdoti, missionari...). Ora, l'appartenere alla Prelatura è qualcosa di specifico (Nel *Catecismo de la Obra*, al punto 14 si parla proprio di chiamata vocazionale specifica).

Non si tratta, come sappiamo, di una chiamata come quella dei religiosi, ma comunque è una chiamata non universale. Il celibato nostro viene dal battesimo e pertanto rientra perfettamente in un cammino di santità aperto a tutti i battezzati, ma è comunque un carisma specifico, con idoneità appropriata, in modo forse analogo a come è specifico il sacerdozio rispetto ai laici nella realtà comune

¹ Si sente dire che la chiesa deve essere in apertura e che non vale creare nuovi monasteri dove proteggerci dai venti del mondo. A volte le parrocchie sembrano "ridotti" difensivi di pochi rimasti fedeli. Ma questo timore non deve assolutamente gettare un sospetto sulla necessità di una comunione carismatica, forte più della vita. Se è impostata bene insieme al vincolo di amore c'è sempre anche la spinta ad amare tutti e a proclamare il Regno aperto a tutte le lingue. Il carisma è Pentecoste e Pentecoste unisce e apre.

² Se il primo di quei punti è la chiamata di Cristo, personalissima, il secondo è la sequela, la risosta che coinvolge tutta la vita. Nostro Padre scrive nella *Quem per annos*; "Haced de modo que, en su primera juventud o en plena adolescencia, se sientan removido por un ideal: que busquen a Cristo, que encuentren a Cristo, que traten a Cristo, que sigan a Cristo, que amen a Cristo, que permanezcan con Cristo" (12°).

³ Qualcuno dirà che molti si sono santificati senza alcun cammino specifico. Ma in realtà chi si santifica (e sono pochi) nel mezzo della vita quotidiana di fatto sente con tutto il cuore il suo appartenere a Cristo e alla Chiesa. Tanto è vero che appena spunta nel cuore tale appartenenza primaria innumerevoli ragazze si facevano suore o addirittura fondavano un nuovo ordine religioso. Qualcuno non entrava in convento, ma poteva agganciare il cuore ad una vera appartenenza. Dalla "fede del carbonaio" potevano nascere sentimenti più profondi. Ma i carbonai di oggi pensano a tutt'altro.

della Chiesa. In questo senso è specifica anche la vocazione dei Soprannumerari, con idoneità ad un compito di formazione specifico per aiutare tanti altri a santificarsi.

Nel disegno divino lo specifico della Prelatura è in funzione dell'universale di tanta più gente, ragazzi o cooperatori. Se si legge la lettera di san Josemaría *Quem per annos*, del 1942, Se noi scommettiamo sulla santità di chi appartiene alla Prelatura con vocazione specifica (idoneità) e non sulla santità dei cooperatori, di fatto ci spostiamo nell'orbita dei religiosi. Siamo gli unici a credere nel celibato non consacrato, necessario per dare spessore e forza carismatica ad un cammino di santità aperto a tutti, ma se di fatto il cammino rimane specifico, pur con i soprannumerari sposati, perdiamo la forza del nostro vero carisma, e i numerari e aggregati finiscono per non capire il senso del loro celibato o per renderlo poco fecondo.

Conseguenze teologiche e canoniche

Si deve vedere la comunione trinitaria: “da questo riconosceranno che siete miei discepoli” dice Gesù. Il comandamento nuovo non è soltanto una virtù personale, ma è la legge del Regno, la carta costituzionale. Se non si vede si perde ogni forza apostolica. “Vedere” non vuol dire essere etichettati, ma come si vede l'amico, come ci si riconosce parenti, ecc. Gesù prega accuratamente per l'unità dei suoi, facendo dipendere da questa unità trinitaria (“come Tu Padre ed io siamo una cosa sola”) il fatto che il mondo sappia che è Lui il salvatore. Nostro Padre in Camino 301 dice la famosa frase “queste crisi mondiali sono crisi di santi” Ma poi aggiunge “Gesù vuole *un pugno* di uomini suoi in ogni attività umana. E poi *pax Christi in Regno Christi*” (Il corsivo è mio). In genere non si predica su quel “pugno”, ma è proprio la visibilità dell'appartenenza primaria. La santità non è mai collettiva, ma neppure individualistica: è sempre amore libero in comunione reale.

“Vedere” meglio il futuro dell'Opera Nostro Padre diceva (non testuale) “vedo l'Opera proiettata nel tempo, sempre giovane, bella...”. Se si apre il cammino divino della chiamata universale alla santità nell'Opera di san Raffaele e nei cooperatori, non solo ci sarà una apertura a ventaglio per tanti, ma ci sarà anche un rinnovarsi della vocazione specifica nella Prelatura.

Una conseguenza importante consiste nel dare paternità a tutte le persone della Prelatura, trasmissibile anche ai cooperatori e ai ragazzi di san Raffaele. Se due soprannumerari si occupano di un circolo di cooperatori che hanno “pitato” nell'Opera, sentiranno la responsabilità e la bellezza di fare l'Opera insieme a loro. E così tutte le persone di Casa, con la responsabilità di favorire la chiamata universale alla santità a tante persone, sentiranno la bellezza del generare. L'amore è generativo. Fin che c'erano molte vocazioni di numerari e aggregati c'era un senso e una forza maggiore per vivere l'impegno vocazionale. Se viene meno la generatività si va perdendo smalto e si invecchia. La chiamata universale alla santità richiede un vero pitaggio a livello di san Raffaele e dei cooperatori attivi. E poi la cura della comunione, della vita di famiglia, adeguata ad ogni situazione. Si può sognare che tutte le persone che si avvicinano all'Opera imparino a fare piccole e opportune confidenze (testimonianze) fino a sentirsi liberi di testimoniare il Vangelo come sequela vocazionale in comunione con i fratelli. Ben esposto il Vangelo, chiaramente distinto dalla dimensione della religione, può far nascere il desiderio in tanti.

Parlavo ad ogni ragazzo come si parla di vocazione a numerari, semplicemente togliendo celibato e centro di studi, messa quotidiana e cilicio. Del resto quando si parla a chi può essere soprannumerario parliamo di vocazione piena all'Opus Dei anche se non ci mettiamo il celibato dei

⁴ Nella *Quem per annos* nostro Padre parla dei ragazzi di san Raffaele come di giovani *selectos*. Ma non si tratta della stessa selezione che occorre per diventare numerario per una vocazione specifica, bensì del fatto che un cammino di santità aperto a tutti ha le sue caratteristiche. Per santificarsi nel lavoro o nello studio occorre che un ragazzo capisca il valore della sua condizione e sia portato alle virtù e alla responsabilità necessarie. Ogni realtà viva nella Chiesa ha le sue caratteristiche e pertanto una certa selezione.

numerari e aggregati. Il segreto è nella bellezza del Vangelo, non da parametri ascetici previsti per ognuno. *Cosa manca nel nostro modo di seguire i ragazzi e i cooperatori*

Dei primi cristiani si dice che erano perseveranti nella preghiera, assidui alla predicazione degli apostoli. Spezzavano con gioia il pane nelle loro case ogni sera, erano un solo cuore e una sola anima, e si vedeva il comandamento nuovo: “guardate come si amano!” commentavano i pagani.

È così che vivono i nostri cooperatori o i ragazzi di San Raffaele? Se Numerari, Aggregati e Soprannumerari vivono più o meno queste cose, è quasi sempre difficile vedere cooperatori e ragazzi di San Raffaele in questa radicale comunione dei primi cristiani (naturalmente poi ciascuno sarà più o meno consapevole), mentre tra i fedeli della Prelatura e in diversi cammini carismatici sì.

La *Quem per annos* è chiarissima su quasi tutto, ma manca chiarezza su cosa vuol dire dare una solida formazione soprannaturale (n° 2b; cfr n° 11a: una vita autenticamente cristiana; ma anche 12a), sull’atto generativo (discorso di san Raffaele, come parlare del circolo in modo che i ragazzi entrino in un cammino di santità, con comunione trinitaria o appartenenza primaria carismatica). E così vien meno la chiamata universale alla santità: rimane nelle esortazioni dei mezzi di formazione, ma come parlare di educare bene i figli a chi non li ha.

Ma la *Quem per annos*, letta bene ci fa capire che le persone dell’Opera devono seguire i ragazzi di san Raffaele e i cooperatori come persone che di fatto sono “di Casa”. Ciò vuol dire che se uno si decide ad andare al circolo gli si dà uno o più abbracci, lo si convoca subito per spiegare le cose fondamentali (pdv, vita di famiglia, apostolato di amicizia e confidenza....). Deve capire dal nostro atteggiamento che contiamo su di lui e che è uno dei “nostri” (Cammino dice: “... non servi tra noi”, oppure: “un matto in più per il manicomio”, parole che si possono leggere benissimo ad uno che si decide ad iniziare il circolo per fare l’Opus Dei, cioè: per santificarsi nel lavoro). Nostro Padre diceva: *Si no reunís unos centenares de chicos juvenes a vuestro alrededor, con ansia de formarse, si no tenéis paciencia para aguantar sus pequeñas tonterías, y no comprendéis con cariño cuando se equivocan, no se puede decir que hacéis labor de San Rafael! Tenéis que darles conciencia clara de los deberes del cristiano.* Certamente si possono leggere queste parole come esortazioni che condividiamo ma senza vera consapevolezza di cosa vuol dire “conciencia clara de los deberes del cristiano”; all’inizio si è detto di come concepire il Vangelo rispetto alla pratica religiosa. Inoltre, se è vera vita cristiana, deve essere fedele per tutta la vita. Nella *Quem per annos* ci sono vari punti dedicati a come non perdere i ragazzi (anche se qualcuno senz’altro se ne andrà) (cfr, come esempio n° 15a, 22b)

Se uno pita da aspirante i direttori si attivano: se non si fa vedere per due giorni lo cercano. Qualcosa di simile deve succedere con un ragazzo di san Raffaele. E poi occorre curare varie cose: un incarico, un’attività ausiliaria, la direzione spirituale, belle tertulie, fare orazione insieme, conoscere i suoi amici, ecc. *Bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu.* Se non si curano i vari aspetti della nostra vita, se ne manca anche uno solo importante (vita di orazione, apostolato, una attività ausiliaria perchè ognuno si senta protagonista di un bene concreto per gli altri, momenti di vita di famiglia come tertulia, gite, cv, ecc.) non crescono bene (pur facendo chiaramente capire il carattere libero e volontario di ogni mezzo cfr Qpa n° 24b, e allo stesso tempo che non si tratta di lasciare alla pura “voglia” queste pratiche, cfr n° 24c).

Noi per l’Opera di san Michele abbiamo strutturato infinite attenzioni; talvolta addirittura troppe. Tant’è vero che i consigli locali si sono sentiti in certi casi investiti della responsabilità di fare santi quelli del proprio centro, con effetti peraltro a volte negativi. Con meno attenzione e più libertà vera da inculcare in ciascuno, si ottiene molto di più. Però non può mancare la paternità, l’occhio fraterno, l’afflato comune. Se aumentano i ragazzi e i cooperatori, non li si potrà seguire come seguiamo i numerari, ma è sufficiente contare sulla lealtà, sulla libertà sui figli di Dio

Guardando anche con concretezza all’oggi, certamente può sembrare che in tanti centri di San Raffaele in cui non ci sono Numerari giovani non si possa far nulla. Ma è come dire ad un giovane tutto quello che dovrà fare il giorno che mette alla luce un figlio: quello si spaventa e scappa. È sicuro di non aver tempo. Ma se nasce il figlio diventa padre. È il figlio che fa il padre! Così se un Numerario

o un Soprannumerario parla in modo vocazionale ad un ragazzo o ad un amico e loro rispondono, nella persona di Casa nasceranno le forze paterne per trovare attenzione, tempo e mezzi e seguire bene quel “figlio”, per non tradirlo, dopo avergli promesso un cammino di santità, con lo spessore della comunione, che è trinitaria ma anche umanissima⁵.

San Josemaría all’inizio non distingueva i ragazzi di san Raffaele da quelli di Casa, come fa notare don Alvaro in una nota dell’Istruzione sull’opera di San Raffaele. Comunque chi andava da lui in genere rimaneva legato col cuore all’ambiente. Se andava al circolo, nostro Padre lo seguiva con cura e da vicino, compilando delle schede minuziose, complete di tutto (schede che ho fatto a tempo a vedere, ma poi non si sono più viste).

Conseguenze pastorali

Solo chi sa suscitare una appartenenza primaria in un cammino carismatico contribuisce realmente all’evangelizzazione. Nell’Opera lo vediamo con chi entra nella Prelatura. Per quello siamo capaci di suscitare una risposta vocazionale. Ma l’Opera è voluta da Dio per la chiamata universale alla santità, per tutti i battezzati che sono chiamati a vivere la vita quotidiana dei comuni mortali. Solo se si ci sarà una nuova *parresia* sulla testimonianza di un vangelo vivo, di un *kerigma* coinvolgente che immetta realmente nel Regno di Cristo, possiamo realizzare pienamente il carisma di san Josemaria.

Ho finora cercato di mostrare in molti modi, a costo di qualche ripetizione, la centralità della comprensione di cosa sia l’appartenenza primaria, e di delineare la nozione di “atto generativo” connessa con la proposta di un cammino di santità basato sul Vangelo in comunione trinitaria. Successivamente ho cercato di calare questi concetti nello specifico del lavoro apostolico, delineando l’assoluta necessità di utilizzarli nel mettere a fuoco l’identità di un ragazzo di San Raffaele o di un cooperatore, e quindi il modo di parlargli e di trattarlo⁶. Ora proviamo a fare un passo in più cercando di calarci nello specifico di una donazione totale anche nella Prelatura, per comprendere il modo in cui lavora e si evolve l’appartenenza primaria.

Non basta coinvolgere con scelta primaria il cuore dei giovani. Noi lo facciamo con il *pitaggio*. A parole si offre una scelta di Cristo, e ogni interessato è convinto di fare questa scelta per Cristo. Ma in realtà, per la maggioranza dei casi, la forza imperiosa che porta i ragazzi a scegliere, ad esempio il celibato nel cammino di un Numerario o di un Aggregato, è dovuta molto più all’appartenenza umana, socio-religiosa, che non ad un vero innamoramento di Gesù. Non c’è da scandalizzarsi di ciò. Tutti hanno sempre una appartenenza primaria e una grande grazia è quella di trovarla in un cammino cristiana di santità. Ma soggettivamente ancora in questo inizio di cammino non sono santi (con possibili eccezioni).

Per la santità occorre il passaggio operato dallo Spirito Santo ad una appartenenza realmente soprannaturale, in Cristo, quando seguire Gesù ci vale più di tutto, anche del cammino intrapreso a nome suo. Il rischio, che tante volte si è dato, è di procedere per tutta la vita con il primo slancio iniziale. Ma questo primo slancio spesso non è diverso soggettivamente da quello che spinge molti giovani a dare la vita per un ideale ideologico o religioso, in tante sette, comunità evangeliche, mormoni, ecc. Si può andare avanti tutta la vita, ma non santificandosi. È necessario che questo slancio

5 Nel mio sito: www.ugoborghello.it tra gli “scritti” c’è anche un quaderno “Opus Dei e la chiamata universale alla santità” dove, nel secondo articolo, riporto tanti consigli sul modo di seguire l’Opera di san Raffaele.

6 “È necessario ripetere continuamente che Gesù non si rivolse a un gruppo di privilegiati, ma venne a rivelare l’amore universale di Dio. Tutti gli uomini sono amati da Dio; da tutti Dio aspetta amore. Da tutti, qualunque sia la condizione personale, la posizione sociale, la professione o il mestiere. La vita ordinaria non è cosa di poco conto; tutti i cammini della terra possono essere occasione di incontro con Cristo, che ci chiama a identificarci con Lui, per realizzare — nel posto in cui ci troviamo — la sua missione divina”. Ciò è possibile solo in comunione, se diventano di fatto “di Casa”. Non c’è bisogno di una comunione visibile, associativa, di comunità configurata formalmente. Noi siamo uniti — per utilizzare un’immagine già citata — con il wi-fi, ma proprio per il fatto che manca una chiara visibilità di gruppo occorre molta più consapevolezza di cosa vuol dire comunione primaria e scelta cosciente di un cammino con gli altri.

maturi, si evolva. Passato un certo tempo tanti entrano in crisi e se ne vanno; altri invece si sottomettono tutta la vita, altri in qualche caso hanno ricevuto responsabilità di governo e – senza una reale maturazione – sono diventati custodi della legge, un ruolo sufficiente a dare un senso attivo alla propria vita, ma non sempre in santità⁷.

C'è chi vede in queste dinamiche la causa di tante sofferenze capitate a gente che aveva *pitato* e poi ha lasciato. Effettivamente non si può portare avanti per tutta una vita una fedeltà conformista, uno slancio pieno di *statu nascenti* ma che chiude idolatricamente in una appartenenza primaria, per bella che sia tale appartenenza vista nella sua oggettività.

Spesso però coloro che avvertono i rischi di contare solo sullo spirito di corpo iniziale, rischiano di proporre una scelta vocazionale solo più avanti negli anni, come lasciandola sedimentare e maturare molto a lungo, per avere meno entusiasmo giovanile e più maturazione della scelta. Ma così facendo però diminuiscono fino a scomparire le vocazioni. È quello che ci sta succedendo. Siamo molto meno decisi nel parlare di vocazione e di fatto ci sono pochissime vocazioni: le difficili esperienze di tante defezioni, hanno reso molti “prudenti” e scettici, portandoli a voler chiedere eccessive garanzie di una scelta molto ponderata.

Il problema è diverso. Le vocazioni hanno bisogno di un richiamo primario di tipo socio-religioso, ma per un cammino dai contenuti carismatici. Il fatto che tutti abbiano una appartenenza primaria, il fatto che tanti e tanti giovani lasciano l'appartenenza originaria del parentado (genitori, parrocchia, parenti) per mettere il cuore in gruppi di coetanei pronti anche agli eccessi più sfrenati o in gruppi politici dove rischiano liberamente la vita, o in tante sette, ecc. fa capire che *la Chiesa deve esercitare una forza di attrazione che prenda il cuore e la vita*. Lo ha sempre fatto con le realtà carismatiche, mentre ha perso questa forza nella pratica delle parrocchie, dove regge solo una appartenenza tradizionale, più o meno primaria, a livello socio-sacrale, ben poco amata dai giovani.

Noi dobbiamo farlo a livello del lavoro di san Raffaele e per chi vuole diventare cooperatore. Offrendo già a questo livello una appartenenza primaria in un cammino di santità. E allora saranno tanti quelli che potranno scoprire il Vangelo (gli esempi di don Giussani, di Kiko Arguello, di Chiara Amirante, ecc. devono farci aprire gli occhi. Anche san Josemaría aveva questa efficacia ma noi oggi la vediamo quasi sempre solo a livello di *pitaggio* nella Prelatura). Per applicare terminologie proprie della teologia spirituale, eccetto qualcuno colpito direttamente dallo Spirito Santo, quasi tutti dovranno passare dal livello iniziale, dei “principianti”, ad un livello di conversione e di comprensione proprio dei “proficienti”.

Ma qui diventa necessario prendere coscienza, da parte dei pastori, di come tutti abbiano una appartenenza primaria di tipo idolatrico (sempre di natura religiosa, perché tale è l'appartenenza primaria, ma col peccato originale che la colpisce nel cuore: il peccato originale piega il bisogno assoluto di amore ad una appartenenza primaria idolatrica. Idolatria chiara nelle ideologie, nelle sette, nel *politically correct*, ma anche nella Chiesa cattolica quando non ci si santifica). La Chiesa, nei suoi nuclei di comunione primaria (come nelle comunità dei primi cristiani, negli ordini religiosi ed ora nelle realtà carismatiche di laici), deve esercitare una attrazione piena del cuore, altrimenti tutta la catechesi e formazione rimangono “aria fritta” perché non parlano al cuore: non si cambia la vita con le esortazioni ma con l'appartenenza.

Solo chi mette il cuore in un cammino di santità potrà contemplare il dono ineffabile dell'amore divino, la presenza del risorto, il desiderio dell'azione dello Spirito Santo, fino a sviluppare un desiderio sincero che apre il cuore alla grazia, in un passaggio da “principiante” a “proficiente” che lo farà seguace di Cristo e non solo del consenso del gruppo. Anche chi parte con il celibato con vocazione specifica alla santità, deve passare da una “prima chiamata” ad una “seconda chiamata”, quella vera di Cristo. La prima è quella dell'appartenenza ecclesiale, nella forza umana, religiosa, che

⁷ Ho assistito molte volte a gente di Casa che muore dopo una vita di fedeltà. Anche senza molta riflessività, la fedeltà in un cammino oggettivamente carismatico porta ad essere sempre più di Cristo, e l'avvicinarsi della morte aiuta ad un desiderio sincero di conversione. Tuttavia sussiste il problema della riflessività su tutti questi temi pensando all'immensità dei problemi del mondo e dentro la Chiesa, ma anche nell'Opera.

prende il cuore e porta a dare la vita, ma non ancora realmente per Cristo. Non solo i *kamikaze*, ma tanti sono pronti a dare la vita per lealtà alla propria appartenenza. Tutti sviluppano una lealtà di fondo là dove il cuore si sente accolto e trova significato di vita.

La prima appartenenza conosce difficoltà e anche crisi. Spesso la crisi porta all'abbandono, quando il cuore si afferra ad altro consenso (lavoro, amici, ecc.). Invece la crisi deve servire per desiderare ardentemente la conversione a Cristo, sentire la sua chiamata, la seconda chiamata. La vera prova della sequela di Cristo la si ha quando si superano, santificandosi, le incomprensioni interne al cammino: Gesù ci ha redenti accettando la scomunica dei suoi capi religiosi, con somma vergogna ed ignominia: maledetto chi pende dal legno. Il Padre ci ha scritto il 7-7-2017: "mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane. Per questo è necessario conoscere in profondità i tempi in cui viviamo, le dinamiche che li percorrono, le potenzialità che li caratterizzano e i limiti e le ingiustizie, talvolta gravi, che li affliggono. E soprattutto è necessaria la nostra unione personale con Gesù, nella preghiera e nei sacramenti. Così potremo mantenerci aperti all'azione dello Spirito Santo, per bussare con carità alla porta dei cuori dei nostri contemporanei". Mi permetto di osservare che dire così non basta, perché ognuno comprende queste parole a partire dal suo modo di appartenere, e molti nell'Opera appartengono a livello socio-sacrale, dove c'è Gesù, ma "secondo la carne" direbbe san Paolo. Ci diciamo in tutti i modi di agire per amore di Gesù, ma di fatto molti prendono queste parole come contenuto corporativo. La molla primaria rimane quella di essere dell'Opus Dei, non quella della sequela di Cristo. Se si riesce a capire bene – o forse ad accettare – questo, poi è tutto molto più semplice: chi passa da principiante a proficiente vede le cose molto più chiare: sia il reale primato di Gesù, che la banalità e drammaticità dei problemi in cui si imbatte la gente: basta capire che tutti si muovono non nei problemi di oggi ma in appartenenze determinanti, spesso assai precarie e confuse.

Ci sono state molte defezioni dopo 20 anni di vocazione. Quasi sempre sono casi in cui chiaramente la crisi dell'appartenenza socio-religiosa non è stata accompagnata dal passaggio ad una appartenenza carismatica. Non basta che il cammino sia carismatico nella sua oggettività, *occorre che diventi tale nel cuore di ciascuno*. È per questo che c'è bisogno di maggiore riflessività su tutto ciò. I pastori, i direttori, non devono essere principalmente preoccupati che tutti crescano nella fedeltà all'istituzione, ma che ognuno possa trovare Cristo. Se si apre un cammino di santità già a livello di San Raffaele, si potrà impostare il passaggio da una appartenenza primaria ancora idolatrica ad un desiderio di reale sequela di Cristo già prima di un eventuale passaggio all'Opera di San Michele, o di San Gabriele come Soprannumerario. Un ragazzo di San Raffaele può fare l'Opera come un giovane Numerario, se ci crediamo. Molti ragazzi di San Raffaele diventeranno operatori e non entreranno mai nella Prelatura, ma ben convinti di volersi santificare e fare l'Opera con noi. Ma saranno molte anche le vocazioni di Numerari e Aggregati e Soprannumerari, perché chi mette il cuore in Casa poi è pronto a tutto. Basti pensare cosa succede ai Numerari, che sono pronti al celibato, ad andare da qualunque parte e all'occorrenza anche a diventare sacerdoti, con una disinvoltura che non è da superuomini, ma da appartenenza primaria. Con qualche anno di cammino di santità a livello di San Raffaele è molto più facile il discernimento sulla vocazione al celibato o alla Prelatura.

Nostro Padre parlava a tutti di un cammino di santità: "si sono aperti i cammini divini della terra", diceva. E ancora: "Anche tu sei chiamato ad essere santo". Non solo: aveva tale forza attrattiva che molti chiedevano l'ammissione come Numerari in pochi giorni. Le tante vocazioni in questo senso hanno portato a puntare di fatto sulla santità di chi entra nell'Opera intesa in senso specifico. Eppure nostro Padre nella *Quem per annos* indica un cammino di santità per tanti che non sono della Prelatura: "di fatto fanno parte dell'Opera". E diceva pure: "dite ai operatori che l'Opera è loro". Con il passare dei decenni, a mio avviso si è un po' confusa la riflessività su tutto ciò. La chiamata universale alla santità la proponiamo di fatto solo nella Prelatura pur continuando a predicarla a tutti.

L'impostazione di un cammino di santità deve essere chiara fin dal lavoro di San Raffaele. I ragazzi ci metteranno del tempo per maturare il passaggio dai principianti ai proficienti, ma ciò potrà avvenire solo se i direttori avranno riflessività sufficiente sui giochi delle appartenenze primarie e su come di fatto tutti partono con un cuore idolatrico.

Qui prende posto il tema della “notte oscura”, che in una prima lettura di san Giovanni della Croce non è facile cogliere bene. Talvolta tale notte è proprio la prova che in misura diversa ognuno può subire nel sentire scricchiolare la prima appartenenza primaria in una realtà ecclesiale. Quando l’istituzione diventa matrigna, o è percepita in tale modo, il cuore si ribella, soffre. Spesso con depressione. Difficilmente chi non conosce la notte oscura si rende conto di quanto si possa soffrire e far soffrire. Un esempio estremo, fuori già dai cammini di fede, lo si ha con il “femminicidio”: un uomo cacciato di casa dalla moglie o da una compagna si sente perduto, soffre indicibilmente, fino a perdere il lume dell’intelletto. Chi non perde il lume non arriva ad uccidere, ma soffre molto. Un po’ di questa sofferenza la patisce chi non si sente compreso nella sua appartenenza. In genere succede quando il cuore incomincia a percepire richiami diversi, col lavoro o con un sentimento di amore umano; nel qual caso i superiori c’entrano di meno; ma certamente non succederebbe se fosse sempre favorito il passaggio ad una appartenenza più soprannaturale, di Pentecoste. Se il cuore è innamorato non cerca altri legami. Più importante è il discernimento di una appartenenza carismatica per chi è entrato nella Prelatura. Occorre chiarire bene, ad esempio nel centro di studi, il gioco delle appartenenze primarie. Come può insorgere la notte oscura. Come non sia un segno negativo, ma una spinta a desiderare una conversione che solo lo Spirito Santo può operare in noi: “nessuno può dire Gesù è Signore senza lo Spirito Santo”, dice san Paolo. “Gesù è Signore” indica il valore sovrano, la molla del cuore, come un bambino per la mamma o il lavoro per l’uomo⁸.

Molto dipende dal fatto che i direttori mettano ogni persona in primo piano, prima della responsabilità dell’istituzione.

Detto questo, rimane chiaro che occorre proporre l’Opera di san Raffaele a miriadi di giovani, con scelta vocazionale basata sul battesimo. Ma scelta di “dentro o fuori”. Nostro Padre ha un esergo bellissimo: “Non grideresti alla folla di gioventù.... Venite con noi ...” Solo che quel “venite con noi” deve essere proposto realmente a ciascuno come scelta di vita, nella sequela di Cristo in comunione con noi. In quel pomeriggio di Valladolid, si vede qualcosa dell’efficacia della chiamata cristiana che chiede e dà la vita.

Cosa dovrebbe essere fatto

Prendere coscienza di tutto quanto detto sopra.

Fare un articolo sulla chiamata universale alla santità, che comprenda le cose principali dette sopra (si può vedere un mio articolo sul tema pubblicato su Studi Cattolici, aprile 2021, che si trova anche nel mio sito: www.ugoborghello.it

Chiarire internamente cosa vogliono dire le parole di nostro Padre nella *Quem per annos*: non deve passare molto tempo per dire ai ragazzi *lo que pretendemos*. Prima però occorre capirsi cosa vuol dire che il fine principale dell’Opera di san Raffaele è promuovere la vita cristiana di tanti giovani. Non ci si può accontentare di pratiche religiose, senza una chiara sequela di Cristo in un cammino ecclesiale che attui la chiamata universale alla santità.

Ancora: occorre muoversi nel mondo attenti ai problemi da risolvere e coinvolgendo ragazzi in imprese culturali o assistenziali di vario genere, per facilitare il bisogno di sano protagonismo dei giovani e coinvolgere tanti, anche lontani dalla fede.

Dire a tutti che occorre testimoniare la bellezza del Vangelo *se sposato di tutto cuore*. Questa testimonianza deve giungere a tutte le persone che si incontrano nella vita. Non dare assolutamente per scontato che i cristiani sappiano cosa è il Vangelo per loro. Una testimonianza (confidenza) sulla

⁸ Un fenomeno che rovina alcune vocazioni è quello dell’amore romantico contrastato. Quando si ha un vincolo come il matrimonio o una vocazione divina se sorge un sentimento verso un’altra persona (cosa che può sempre accadere) si rischia che il contrasto al sentimento lo ingigantisca, fino ad accecare e a pensare che sia irresistibile. Tanti rompono la famiglia o un prete lascia tutto. Ma non è amore. Tolstoj in *Anna Karienina* fa vedere che una volta tolto il contrasto il sentimento sfuma e Anna si butta sotto il treno. Nei centri di studio sarebbe bene insegnare a prevenire e soprattutto evitare che avvenga oppure a risolvere nella fedeltà questa forte tentazione. Si può vedere il libretto *L’amore romantico contrastato. Il killer dell’amore per sepre*.

bellezza e necessità del Vangelo si può fare in pochi minuti e in modo sereno e attraente: non si deve convincere, ma solo testimoniare ciò che vive un cristiano. I giovani pensano che il Vangelo chieda loro mortificazioni e rinunce (“ci toglie l’amore” pensano con grande inganno). Giovanni Paolo II diceva che Gesù non toglie nulla di ciò che è bello nella vita, ed è vero: occorre farlo capire. Ma solo per chi si decide a seguire Gesù senza sconti e mai da soli.

Testimoniare, a chi si dimostra disponibile, la bellezza dell’Opera, magari facendo leggere *Amare il mondo appassionatamente*. Saper parlare vocazionalmente (come un pitagorio) del circolo di San Raffaele e del circolo dei cooperatori, indicando i contenuti del nostro cammino di santità (Piano di vita, orazione. Mezzi di formazione, compreso il corso di ritiro e per i giovani due convivenze all’anno, in comunione trinitaria – comandamento nuovo-, mandato apostolico e qualche attività ausiliaria) da fare propri: dentro o fuori, è una scelta di vita che va fatta. Cristiani non si nasce; occorre prendere coscienza che il battesimo è vocazionale e lo si può vivere solo in comunione trinitaria (appartenenza primaria carismatica).

Spiegare alle persone di Casa come seguire i ragazzi di san Raffaele e i cooperatori, in modo che questi ultimi diventino protagonisti attraverso miriadi di iniziative (attività ausiliarie⁹) e scoprono la bellezza di essere Opus Dei e fare l’Opus Dei, con il calore della vita di famiglia. Molto dipende dal nostro atteggiamento. Quando uno *pita*, il nostro atteggiamento cambia: lo trattiamo come uno di noi, lo facciamo sentire di casa. Un incarico e qualche attività ausiliaria, piccola o consistente, lo farà sentire responsabile insieme agli altri di una grande impresa soprannaturale e anche umana. Si deve aiutarlo a perdere la paura di fare confidenze apostoliche, seguendolo all’inizio con dettagli concreti. L’apostolato personale è libero, non ha metodi. Ma è un po’ come sciare: ognuno scende con grande spontaneità, ma all’inizio è stato necessario insegnargli tanti piccoli dettagli. E non dovranno contentarsi di parlare a qualche amico già conosciuto, ma devono aprirsi a nuove conoscenze. Qualche piccola attività ausiliaria, oltre al bene sociale per cui si promuove, ha anche il risultato di conoscere persone nuove. Diceva nostro Padre: «Vibrad, y los que estais aislados, no os quejeis –no será, quizás, vuestro aislamiento voluntario?- Reunid un pequeño grupo de amigos –con ocasión de una obra concreta de caridad o de cultura- y, si vibráis, si teneis espíritu, de ese núcleo de jóvenes virtuosos y cultos saldrán los nuevos apóstoles, con vuestro mismo ideal, con vuestro mismo sentir...» (Imp nn. 85-86).

Capire che la vocazione specifica alla Prelatura (Numerari, Aggregati, Soprannumerari) ha senso solo in funzione della chiamata universale alla santità e che pertanto ogni persona di Casa deve sentirsi, da solo o con altri, responsabile della vita di famiglia e apostolica di qualche ragazzo di san Raffaele o cooperatore e tra tutti curare i nostri ambienti, soprattutto nel lavoro di san Raffaele.

Potrebbe sembrare difficile realizzare un cammino di santità per decine di migliaia di persone. Certamente non si possono curare i ragazzi di san Raffaele come i numerari, ma in realtà il problema è quello di curare molto la lealtà, il vincolo di comunione, fidando quasi tutto sulla buona volontà. Tanti errori o lacune non devono spaventare, se servono per far capire che ci vogliamo realmente bene, che si conta su ciascuno in modo pieno: *nihil maius ac minus*. Le miserie dei fratelli devono mostrare il primato della misericordia. Togliere il giudizio che viene dalla responsabilità.

⁹ Il tema delle attività ausiliarie è molto importante, perché si riferisce ad una vocazione laicale, che è chiamata alla santità e all’apostolato, ma con il compito nativo di ogni cristiano laico di riportare il mondo a Dio. Ognuno per quello che può, secondo i suoi talenti e le circostanze del suo lavoro. Nostro Padre diceva: «Quiere el Señor que, solos, con el apostolado personal de cada uno, o unidos a otras personas –quiza alejada de Dios, o aun no católicas, ni cristianas- planeéis y lleváis a cabo en el mundo toda clase de serenas y hermosas iniciativas, tan variadas como la faz de la tierra y como el sentir y el querer de los hombres que la habitan, que contribuyen al bien espiritual y material de la sociedad...». `il modo di far sentire protagonisti e attivi i ragazzi, che altrimenti rimarrebbero passivi nella formazione che ricevano. L’Opera di san Raffaele non è come il club, dove si va per studiare, pregare e divertirsi, magari con tante gite e convivenze: occorre il compito divino, fatto di apostolato personale e di attività laicali costruttive. In modo particolare devono adoperarsi per una cultura sana, sapendo andare controcorrente, sapendo vivere e proporre un fidanzamento casto, sapendo di amore umano e di famiglia.

Fondamentale capire il significato delle parole di san Matteo che si citano come chiamata alla santità: “siate perfetti come è perfetto il Padre mio”. Ognuno ci mette quello che crede lui più importante, e spesso sono responsabilità di istituzione e virtù personali. Ma la lettura giusta è quella di san Luca, nel testo parallelo: “siate misericordiosi come è misericordioso il Padre mio”. La santità sta nella carità, che sulla terra ha bisogno di tutta la misericordia, che è amore per chi non lo merita. Le parole di san Matteo indicano la santità nel senso che bisogna essere radicali nella misericordia. Radicali: 100 su 100, mentre i problemi di giustizia, di responsabilità, di virtù, di lavoro, valgono sono strumentali. Nella vita di famiglia non c’è problema che valga il sorriso della misericordia, anche perché ogni tipo di problema deve essere come il grano di sabbia che nell’ostrica rende possibile la perla preziosa. Come è facile ingannarsi su tutto ciò! Anche la parabola del seminatore indica in un 100/1 la santità cristiana: quel 100 è di carità fraterna, frutto del seme divino che sotto terra si moltiplica per tanti. Non si tratta di pensare al 99% di grazia e all’1% di merito, altrimenti alla fine tutto dipenderebbe dal mettere noi quell’uno. La carità è di grazia, viene dalla misericordia di Dio. A noi tocca lasciarla entrare, aprire il solco, esercitando la nostra libertà aumentando il desiderio. Se la lasciamo entrare lo si vede dal comandamento nuovo, da quanta misericordia facciamo traboccare negli altri. Lo si vede dai frutti dello Spirito Santo. Mai le responsabilità e la giustizia, che pur sono importanti, ma che sono frutto della grazia, dovranno essere scusa per arrabbiarsi, per imporsi, per turbare la bellezza della vita di famiglia.

Sommario

Il carisma dell’Opus Dei.....	1
L’Opus Dei come cammino di santità.....	2
Altrimenti siamo religiosi	3
Conseguenze teologiche e canoniche	4
“Vedere” meglio il futuro dell’Opera	4
Cosa manca nel nostro modo di seguire i ragazzi e i operatori.....	5
Conseguenze pastorali	6
Cosa dovrebbe essere fatto	9